C. PEDROTTI

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

M. M. MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

CARLO PEDROTTI

NAPOLI

A SPESE DI GENNARO CIRILLO

PERSONAGGI

ABDALÀ, ricco negoziante di Damasco
Il Cav. EMILIO, amante di
VITTORIA, detta la *Regina*, prima donna
D. GREGORIO, maestro di musica e sensale di virtuosi
DOROTEA, moglie di D. Gregorio, altra prima donna
MARTELLO, poeta della compagnia
LISETTA, cameriera del cavaliere Emilio

Cavalieri – Virtuosi – Maschere
Eunuchi – Garzoni – Servitori, ecc., ecc.

La Scena è in Venezia nel 1780.

Avvertimento

Avvi una commedia di Carlo Goldoni intitolata: *L' Impresario delle Smirne*. Un turco che sbarca a Venezia per formare é scritturare una compagnia di cantanti pel Levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per esser *del bel numer uno!* Questo appunto è il fondo e l' intreccio della commedia dell' avvocato veneziano.

Seguendone il concetto generale, ho variato l' azione, la condotta, i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoie di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci de'maestri e delle convenienze degli artisti: antifone ricantate le mille volte.

Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene: se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.

In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta dai miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.

M. Marcello.

ATTO PRIMO

Sala di caffè. — La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell' interno del caffè.

SCENA PRIMA.

Molti avventori NOBILI *ed* ARTISTI *parte seduti, altri in piedi, chiacchierando fra loro. Da una parte ad un tavolo il poeta* MARTELLO *che sta scrivendo.*

Coro 1° Ebben, chi è stato all' opera
Che in scena andò ier sera ?
2° Le orecchie ancor mi ronzano – Per simil cantafèra.
1° Non si dovea permettere – Nemmeno per facezia
2° La più perversa musica – Mai non udì Venezia.
1° È roba da capestro.
2° È un asino il maestro,
Tutti La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico, – Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano – Al rogo condannar ;
E quindi sul medesimo – Anche il maestro andar !
Alcuni E il dramma ?
Mar. (Ahi! di me parlano. – Or grosse me le aspetto.)
lasciando di scrivere e grattandosi il capo)
Altri Mai non fu dato leggere – Più stupido libretto.
Tutti Poeta da macello !
Mar. (O povero Martello !)
Alcuni Vada, che è meglio, a scrivere
Strambotti sui ventagli.
Altri Se la pretende a lirico
L' orecchie pria si tagli
Tutti La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico, – Fino il suggeritore,

Quell' opera dovevano – Al rogo condannar ;
E quindi sul medesimo – Anche il poeta andar !

Mar. (Fenice, dalle ceneri – Saprei resuscitar.)

(*alcuni partono, molti siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta torna a scrivere. Il Cav. Emilio entra turbato*)

SCENA II.

Il Cav. Emilio, Martello *e detti.*

Mar. *Regina d' ogni cor, anzi tiranna.*
(*declamando e scrivendo a riprese*)

Emi. Fattorino, una scranna.
(*Fat. eseguisce. Il Cav. siede vicino al poeta*)

Mar. *Pei malati il tuo canto è una ricetta.*

Emi. Dell' acqua e una gazzetta. (*al Fattorino*)

Mar. *Vittoria invitta, e vincitrice eletta.*
Che vinci e che soggioghi..
Che vinci.. Ove trovar la rima in *anna?*
Vittoria...

Emi. Che borbotti ? (*volgendosi al poeta*)

Mar. Lasciatemi : son presso a un gran sonetto
Per Vittoria, chiamata la Regina,
L' eccelsa prima donna – Che fa tanto furor.

Emi. (*levandosi con stizza*) Eh ! vanne al diavolo
Tu col sonetto : non m' importa un cavolo.
Quanto buschi per ciò ?

Mar. Quattro zecchini.

Emi. Ebben, eccone sei...

Mar. Ah ! Cavalier !... (*meravigliato*)

Emi. Ma, scrivi contro lei.

Mar. Scusate ; eppur m' han detto (*prende il denaro*
Che questo mio sonetto *e straccia il foglio*)
Lo paghereste voi ; che di Vittoria
Eravate invaghito,
E che la man le offriste di marito.

Emi. Appunto ell' è così... Feci la corte
Qualche mese a Vittoria – Ma la conobbi poi
Sì pazza, sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta. *a scrivere*

Mar. Aspettate; vi servo... altro non bramo. (*si rimett*

Emi. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t'amo...)
Perchè non posso al fascino – Rapirti delle scene,
E trarti meco a vivere – In solitarie arene!
Dal solo amore offerti – A te verriano i serti;
Avresti per tua gloria – Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Vittoria, – La voce dell'amor.
Mar. » Ecco il sonetto è fatto. *(presenta un foglio ad*
Emi. » Lo lacera anche quello. *Emilio)*
Mar. » Oh! siete matto?
Emi. » Ho cangiato d'avviso.
Mar. » Dite; quest'improvviso – Cangiamento saria
» Effetto d'una qualche gelosia?
» *Cura che di timor si nutre o pasce*, (*decla-*
» Com'io di fame, di fischi e d'ambasce. *mando*)
Emi. » Ascoltami, poeta;
» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
Mar. » Non volete di più? lasciate fare,
» La sarà vostra; la farem fischiare. (*si ritirano*)

SCENA III.

Don Gregorio *ancora per di fuori comincia a canterellare: tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.*

Alcuni Ascoltate.
Altri Egli è il maestro – Che ier sera fu fischiato.
Alcuni Egli sembra molto in estro.
Altri Ah! perchè non l'han scannato!
Tutti Diamgli luogo. Eccolo qua.
Rideremo in verità.

(*Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta Don Gregorio vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte. Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano*)

Gre. Don Gregorio, il semicroma,
Fa un inchino a lor signori,
Cinto ancor l'augusta chioma
De' suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisiello – Cosa sono al mio cospetto?
Due scolari e questo e quello - Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese – Che m'udì, che mi comprese!

Roma, Napoli, Milano – Con immenso battimano
M'han chiamato, salutato – Genio altissimo, immortal.
Coro E a Venezia v' han fischiato.
Gre. M' han fischiato ? han fatto mal.
Non si fischia Don Gregorio :
È un' infamia, un vitupero.
Fra i maestri, e me ne glorio,
Primo io son nel mondo intero.
Che ho da farci se i cantanti
Sono cani tutti quanti ?
Quella cara prima donna,
Ch' io credea la mia colonna,
Adirata col suo bello, – Mandò l' opera a bordello :
La sua vaga cavatina - Fu un pasticcio, una rovina ;
E perfin la cabaletta – Mandò a terra la civetta !
Quel diabolico tenore – Avea preso un raffreddore,
Era pien di maccheroni – Fino dentro dei polmoni ;
A un *alamiré* di petto – Fece stecca il poveretto.
Anche il musico impotente
Via scappar facea la gente.
E quel passo ? è un vero orrore :
Parea l' asino in amore.
La mia stessa Dorotea – Più stonare non potea :
Non va mai con me d' accordo,
E ve 'l giuro io faccio il sordo.
Fin l' orchestra e i cori han fatto
Una lega contro me.
Coro Dunque l'opera è caduta; - Voi l'avete confessato,
Gre. No: la musica è piaciuta - Un trionfo ho riportato.
Coro Se chiamate applausi i fischi,
Persuadervi niun si arrischi,
Gre. Ben. Poichè la patria mia (*con aria tragica*)
Mi sconosce, io vo in Turchia.
Coro In Turchia ?
Gre. Straordinario – Oggi arriva un impresario.
Egli è un ricco mercatante – Qui sbarcato dal Levante.
Scritturar ei vuol cantanti
Per Damasco... Ed ha contanti.

Là fra i turchi e i musulmani
Don Gregorio in alto andrà.

Coro La tua musica da cani – Impalare ti farà.

Tutti (*circondandolo in frotta*)
Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
Levate le vele, la sorte vi è destra.
Con tanto d' orecchie v' aspetta Damasco ;
Urlando, stonando farete furor.
Da voi benedetto sarà questo fiasco
Che almen vi procura trionfi e tesor.

Gre. Italia matrigna, ti lascio, vo via :

e Mar. Il tuo più gran genio ripara in Turchia.
Stracciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror !
Già grida Damasco; bravissimo ! bene !
Oh grazie, miei turchi, soverchio è favor.

SCENA IV.

Una sala e un gabinetto in casa del cavaliere. — Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie ecc. Una porta nel fondo della sala, un' altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

DOROTEA *e* LISETTA,

Lis. Chi veggo ? Dorotea !

Dor. Cara Lisetta, – Mi riconosci ancora ?

Lis. Mi sovvengo
Del tempo in cui voi foste – Dal Cavaliere amata.

Dor. Tutto è finito, or sono maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavalier, mestieri
Ho di parlare a lui.

Lis. Ben volentiori. (*parte*)

SCENA V.

DOROTEA *sola.*

Dor. Emilio di Vittoria è innamorato,
E forse di sposarla egli ha giurato :

Nè patirò ch' ei serbi
I fogli ch' altra volta io gli mandai,
Prima ch' io fossi moglie
Di quel vecchio maestro. Oh ciel! (*bussano*
Vit. (*di dentro*) Si può? *alla porta*)
Dor, Quivi Vittoria!... Ove mi celerò?
(*fugge nel gabinetto, chiude la porta ed ascolta*)

SCENA VI

VITTORIA *s'avanza e guarda attorno :* DOROTEA *nel gabinetto.*

Vit. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?
Geloso Emilio mi lasciò ier sera (*depone il*
Nè più lo vidi. Ei m' ama, *velo*)
Ma che abbandoni la carriera ei brama.
Io di lui non mi fido – E pensar pria conviene.
Dor. (*aggirandosi per la scena*) E come faccio
A cavar ora i piè da quest' impaccio?
Vit. Lo veggo : egli è leggiero :
Dicon che un tempo amasse Dorotea,
Poi la lasciasse...
Dor. Che far deggio?
Vit. (*guardandosi intorno, come colpita*) Oh idea!
Forse qui fra queste mura – Egli amor giurava a lei.
Come adesso amor mi giura, – E rapisce i sensi miei.
Qui nell'aura ancor respira – Come suon di scossa lira,
Nel silenzio, nel mistero, – Un' arcana voluttà.
Infelice! a tal pensiero – Il cor reggere non sa.
(*Vit. è commossa, Dor. si avvicina alla porta ed ascolta*)
Dor. Ella sospira! Improvvida, – Io pure sospirai,
Fin che l'infido Emilio – Sì ciecamente amai.
Vit. No, non sarò felice – Con esso: il cor me 'l dice.
Abbandonarlo io voglio
Mai più non mi vedrà. (*per partire*)
Dor. Ah! parte alfine.
Vit. (*tornando indietro*) Emilio, – No 'l posso...
Dor. (*ascoltandola ritornare*) E ancora qua.
Vit. Ah! se potessi illudermi (*con trasporto*)
Che m' ami quanto anelo,

All' infinito giubilo – Non reggerebbe il sen.
Sull' ali della speme – Levar mi sento al cielo:
Viverti sempre insieme – È mio supremo ben.

SCENA VII.

Cav. EMILIO *e dette.*

Dor. Ma la faccenda si prolunga troppo:
Aspetterò... Sediamo:
Qui c' è un libretto d' opera; leggiamo.
Emi. Voi qui, signora? (*salutandola freddamente*)
Vit. (*accorgendosi della sua freddezza*)
Se v' annoio io parto. (*per partire*)
Dor. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto.
(*ascoltando con ironia*)
Emi. No, no; restate. (*Vit. ritorna*) Vi credeva ancora
Alla prova dell' opera signora.
So che l' amate tanto
Il teatro!... Nessun altro pensiero
Tanto vi preme come quello al mondo.
Difatti, siete amata, corteggiata.
E i dì contate per novelli fasti.
Vi do piena ragion.
Vit. (*ferita dalle sue parole*) Emilio, basti.
Perchè vi piace tormentarmi tanto, - Crudele?
Emi. (*ridendo*) Non c' è mal; rappresentate
Molto ben la commedia.
Vit. Quel vostro far mi tedia.
Emi. (Ell' è indignata alquanto).
Vit. (Oh come sbuffa!)
(*vedendo Emi. che tace, ed attende ad altro*)
Dunque addio. Vi do noia. In questo istante
Forse state aspettando un' altra amante,
La bella Dorotea. (*con gelosia*)
Emi. Vittoria, non è ver. Che strana idea!
Vit. Io so che l' amavate.
Emi. Era un capriccio.
Come amo te, nessuna donna amai. (*con passione*)
Vit. Affascinarmi il cor, oh! come sai (*abbracciandosi*)

a 2.

Sommersi in questo pelago – Di sovruman diletto,
L'anima tua diffondersi – Io sento nel mio petto.
Viver in questo amplesso – È solo a me concesso.
Di giubilo celeste – Batte il mio cor fedel.
Ah ! dopo le tempeste – L' iri è più bella in ciel.

Dor. (Mi tocca udir di queste : (*ascoltando*)
Invero il caso è bel !)

(*mentre sono abbracciati s' ode picchiare alla porta della sala*)

SCENA VIII.

Don Gregorio *e detti.*

Gre. È permesso, Cavaliere ? (*di fuori*)
Vit. Chi fia desso ?
Emi. È Don Gregorio.
Vit. No vo' farmi qui vedere. (*per andarsene*)
Dor. (Io qui sono in purgatorio.)
Vit. Ove fuggo ? (*turbata*)
Dor. (*con terrore*) (Ci son guai !)
Emi. Colà dentro... (*additando il gabinetto*)
Dor. (*vedendo aprire la porta*) Che fia mai ?
(*Vit. entra nel gabinetto e chiude la porta senza veder Dor.*)
Gre. È permesso ? (*di fuori ancora*)
Emi. (*va ad aprire*) Avanti, entrate.
Gre. Eravate forse a pranzo ? (*entrando cautamente*)
Cavaliere, perdonate.
(*guardando intorno curiosamente e ridendo*)
Se importuno qui m' avanzo.
Vit. (Che vuol esso ?)
Gre. In questo punto – L'impresario turco è giunto;
Scritturare ei vuol Vittoria
Ch' è dell' opera la gloria ;
Ed invano la cercai – Percorrendo la città.
Mi direste dove mai - A quest'ora ella sarà ?
Dor. Mio marito ! (*sentendo il marito mette un grido*)
Vit. (*a questa esclamazione si volge e la vede*) La rivale!
Dor. Son perduta ! (*si riconoscono*)
Vit. (*confusa*) Son tradita !

Gre. Qual rumor ! (*udendo nel gabinetto muoversi e*
Emi. (*trovando un ripiego*) Montan le scale.. *parlare*)
Gre. Chi è là d ntro ?
Emi. (*cercando di tirarlo via*) Essa è Lisetta.
Gre. Vo' abbracciarla, la furbetta.
Emi. (Pur la voce mi parea (*confuso ed incerto*)
Ascoltar di Dorotea).
Gre. Dove sia Vittoria ?...
Emi. (*sopra pensiero*) Ignoro.
Gre. Mia Lisetta ! (*parlando dal buco della chiave*)
Vit. (Io fremo).
Dor. (Io moro).
Gre. Vado... (*fa per entrare, Emi. lo trattiene*)
Emi. No...
Gre. Siete turbato ? – Qualche donna...
Emi. (*ridendo*) Oh, che vi par !...
a 4. Dor. (*cadendo ai piedi di Vittoria*)
Se ancor nell' anima pietà sentite,
Io ve ne supplico, non mi tradite.
Esso è innocente, ve ne do fede ;
Ch' io sia celata neppure ei sa.
(Guai se il marito quivi mi vede !
Io me l' aspetto, m' ammazzerà.)
Vit. Invan difendere l' iniquo tenti
Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti,
Torno al teatro ; l' oro, la gloria
Ogni mio strazio compenserà.
Non vo' vendetta : vile Vittoria
Con voi, codardi, mai non sarà.
Gre. Non fate smorfie, non fate scene : (*trattenuto*
Fra noi, credetelo, non vanno bene. *ad Emi.*)
C' è qualche allodola là nella ragna ;
Socio pigliatemi nella cuccagna.
Se non mi sbaglio, nel gabinetto
Vi son due femmine : che bel quartetto !
Già che mia moglie non è presente
Posso passarmela impunemente
Andar lasciatemi ; son cortigiano,

Ch che bel ridere che si farà !
A trappolare qualche baggiano
Sempre Gregorio pronto sarà.

Emi. Maestro, andiamcene ; voi date in fallo :
Lisa è che chiacchiera col pappagallo.
(Guai s' altra femmina Vittoria vede,
Un traditore mi crederà.
Ahimè, d' andarsene incerto il piede
O di fermarsi quivi non sa.)

Vit. (*esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio*)
O traditore, o perfido, – Tutto mi è noto omai.

Emi. O mia Vittoria, càlmati ; – Il vero tu non sai.

Gre. (Altro che pappagallo ! – Ora comincia il ballo.)

Emi. Cos' hai con me, palesami. (*a Vit.*)

Vit. Voglio di te vendetta.

Gre. (Infin che si bisticciano (*entra nel gabinetto*)
Corro a baciar Lisetta.)

(*Dor. che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. Don Gre. credendola Lis. corre ad abbracciarla*)
Lisetta mia, mia vita !

Dor. (Gregorio !... Io son tradita !) (*voltandosi*)

Gre. Eccomi diventato (*oltremodo sorpreso*)
Baggiano patentato.

Dor. Gregorio !...

Gre. (*con furore*) Va...

Emi. (*cercando placarla*) Vittoria !...

Vit. Lunge... (*irata*)

Emi. M' odi.

Dor. (*al marito inginocchiandosi*) Pietà !

Gre. Io voglio far divorzio.

Vit. Il turco sua m' avrà.

Emi. Vanne pure, fra poco saprai (*con gelosia e*
Questo core che perdi qual sia. *furore*)
Forse un giorno pentita sarai,
Conoscendo un amante fedel.
È innocente quest' anima mia,
Io lo giuro al caspetto del ciel.

Vit. Oh non creder con supplici accenti
Di ottener ch' io perdoni giammai,
Son bugiardi i sospiri i lamenti,
Ti conosco già troppo infedel.
Traditore, mai più mi vedrai ;
Il passato ricopro d' un vel.

Dor. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
Che son io più di te corrucciata,
Esser tu qui dovresti confuso,
Ch' io trovai tanto vile e infedel.
Traditore, mai più mi vedrai ;
Il passato ricopro d' un vel.

Gre. Mi sta bene, strapazzami, via !
Merto tutto, insolenze, improderi.
Hai ragione, la colpa l' è mia,
Solo io sono perverso, crudel.
Oh mariti, parliamo sinceri ;
Chi ha trovato una moglie fedel !

(*sul finire della scena, Don Gregorio che vuol trascinar eeco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l' altrà dell' amante.*)

ATTO SECONDO

Sala riccamette arredata di un albergo. – Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio.

SCENA PRIMA.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. VIRTUOSI *vestiti in caricatura.* UOMINI *e* DONNE. *Tutti si rivolgono alla porta dell' appartamento d' Abdalà.*

I.

Coro Viva Abdalà,
Di tutti gl' impresari il Maometto !
Il nome suo vivrà
Fin che esista una voce ed un archetto.
Un impresario – Pien di contanti

È straordinario – Non ve n' han tanti.
Noi ti cadiamo al piè, – Degl'impresari re !

II.

Viva Abdalà,
Il vero Tamerlan degl' impresari !
Il suo ritratto andrà
D' ora innanzi dipinto in sui sipari.
Un impresario – Pien di denari
È straordinario, – Sono sì rari !
Noi ti cadiamo al piè, – Degl'impresari re !

(*tutti fanno inchini alla turca, vedendo far così gli eunuchi*)

SCENA II.

ABDALA' *sfarzosamente vestito alla turca.*

Abd. Viva l'Italia, – Terra del canto. (*con disinvoltura*)
Qui l' esser musici – È orgoglio, è vanto.
Qui tutti cantano – E fan baldoria,
Quivi è la musica – La maggior gloria
Teatri, maschere – Balli piacer...
La bella Italia – Amo davver
Coro. (Quel turco, capperi, – È un cavalier.
Abd. Viva l' Italia, – Terra d' amore :
Quivi ogni femina – E un astro, un fiore.
Come mi piacciono – Quegli occhi neri,
Allor che ammiccano – Ai forestieri !
Coll' oro è facile – Comprar i cor.
Viva l' Italia, – Terra d' amor !
Coro. (Si vede subito – Ch' è un gran signor.)

SCENA III.

MARTELLO *esce con scartafacci sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad* ABDALA'.

Mar. Visir, bassà, sultano,
Qualunque siate, io vi saluto : prono
Mi getto ai vostri piè.
Abd. Dimmi, chi sei.
Mar. Martellone Martello,

Poeta da libretti, io sono quello.
Abd. E il maestro dov' è?
Mar. Fra pochi istanti
Ei sarà qui col resto dei cantanti.
Abd. Ma quella signorina (*chiedendo agli astanti*)
Sì vispa, sì bellina, – Che cantava sì bene,
Ancora qui non viene?
Mar. Eccola, è lei che chiaman la regina.

SCENA IV.

VITTORIA *vestita elegantemente, e detti.*

Abd. (Cara davver! (*squadrandola*)
Vit. (*salut. senza affettazione*) Vittoria a voi s'inchina
So che a Venezia giunto.
Da pochi giorni, è vostro intendimento
Di scritturar cantanti – Per condurli a Damasco.
Abd. É vero.
Tutti. È vero.
Vit. Se il mio qualunque ingegno (*con dignità*)
V' aggrada, io m' offro a voi.
Abd. (*da sè guardandola*) (Quale contegno!)
Forse... fra tanta gente...
Vit. (*da sè con decisione*) (Ho fermo il chiodo.)
Abd. Sui patti ad ogni modo – Noi dobbiamo parlar.
Vit. Certo.
Abd. (*ai circostanti*) Signori, – Andatene per poco.
Mar. (Le prime donne han sempre il primo loco.)
(*brontolando nell'uscire*)
Coro Torneremo però. (*partono di malavoglia*)
Vit. (Quell' infido per sempre io lascierò.)

SCENA. V.

VITTORIA *ed* ABDALA'

(*rimangono qualche istante lontani e silenziosi*).
Abd. (Eppur mi piace assai.)
Vit. (Va pur là, turco: in trappola cadrai.)
Abd. Permettete, regina, (*per abbracciarla*)

Ch'ora vi stringa al sen ; nessun periglio
Or vi sta sopra,..
Vit. (*respingendolo*) Olà : mi meraviglio.
E chi vi diè l'audacia
Di mandarmi stamane un vostro foglio,
Invitandomi al ballo mascherato ? – E un insulto...
Abd. (*confuso*) Perdòn...
Vit. (*passegg. con aria petulante*) Siete sfacciato.
Perchè sul palco scenico – Me passeggiar vedete,
Di conquistarmi facile – L' impresa voi credete?
Abd. Oh ! chi vi ha detto questo ?
Io sono un turco onesto.
È grande il mio serraglio, – E ricovrar vi puó
Vit. Avete preso sbaglio ; – Sola regnare io vuò'
Abd. Regina, il vostro spirito,
La vostra grazia, il canto
Mia favorita rendervi – Sapran...
Vit. Non bramo tanto;
Mi basta una scrittura – Per togliermi di qui
Abd. Bene. Abdalà lo giura
Vit. L' affare é fatto ?
Abd. (*è rapito dalla gioia*) Sì.
Vedrai la terra magica – Tutta sorriso e fiori,
Là dove così fervidi – Sono dell'uom gli amori
Vieni, sarà la vita – Per ambi un ciel seren.
Mia prima favorita – Fia che ti prema al sen
Vit. (Si vede che quest'uomini
Son tutti d' una pasta :
Hanno quaranta femine, – E a loro ancor non basta.
Ma questo turco è cotto , – L'affare mi va ben.
Poi ch' ogni laccio è rotto, – Vo' vendicarmi almen.)
Abd. Dunque, parla.
Vit. Qual cantante - In Turchia venire accetto.
Abd. Mi rifiuti per amante
Perchè ho scritto quel biglietto ? - Sei ben strana.
Vit. Se vi piace – Sono tale : e che vi fa ?
Abd. Capir ciò non son capace
Che per l' animo ti va.

Vit. Ogni donna ha i suoi capricci, (*con aria befferda*)
I suoi grilli, i suoi piaceri.
Io per me non voglio impicci. - Vivo sola volentieri.
Rido, gli uomini canzono, – E fo quello che mi par.
Forse un po' bizzarra sono,
Ma nessun mi può cangiar.
Abd. (È una donna originale,
Capricciosa, stravagante ;
Ma mi garba, non c'è male.
Se con me viene in levante,
A Damasco quando sia
Io saprò quel ch' ho da far.
Forse l' aria di Turchia
Il suo cor saprà cangiar.)
Vit. » Preparate il mio contratto,
» Che in brev' ora tornerò.
Abd. » Quel che brami sarà fatto ;
» Nulla a te negar io so, (*si ritirano Abdalà nelle sue stanze. Vittoria per la porta comune*)

SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante Dorotea *s' avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà ; gli eunuchi le sbarrano la porta senza dir nulla.*

Dor. Vo' vedere Abdalà.
gli eunuchi non si muovono Non mi capite ?
Lasciatemi... (*gli eunuchi la respingono*)
Gli è vano :
Han paura ch'io mangi il lor Sultano.
Codesti brutti musi
A trattar colle donne non son usi.
Ve', non si move alcuno... O questa gente
A sangue non mi va sinceramente.
Prepariamoci all' assalto : in ogni modo
Voglio andare a Damasco ; il turco al certo
Sarà qualche gabbiano :
A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine – Dall' occhio illanguidito.
O afflitta sposa, vittima – Di barbaro marito
Mi fingerò
Sospiri, lagrime, – Preci, lamenti,
E se occorressero – Gli svenimenti
Adoprerò.
Alfine in trappola – Lo piglierò.
Schermirsi da una femina, – Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile ; – L'uomo ci dee cascar.

II

O d'un umor fantastico, – Bisbetica, rabbiosa,
Ovvero una pettegola, – Civetta, Capricciosa
Mi fingerò.
Moine, smorfie, – Sorriso, brio,
Dispetti, collere, – O che so io
Adoprerò.
Alfine in trappola – Lo piglierò.
Schermirsi da una femina, – Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile : – L'uomo ci dee cascar
(*a forza entra nella camera, gettando a terra i due eunuchi*)

SCENA VII.

Don Gregorio *fa capolino dalla porta di mezzo, inchinandosi a più riprese; non vedendo che gli eunuchi, s' avanza salutandoli.*

Gre. Con permesso, signori :
Forse occupato è il celebre Abdalà ?
(*gli eunuchi fanno segno di sì col capo*)
L' aspetterò : lasciamlo in libertà. (*siede*)
Pur, quando penso a stamattina, io sento
Un certo turbamento...
Vittoria e Dorotea come nascoste
In quel tal gabinetto ?
Questo negozio non mi par ben netto.
Eppur mia moglie giura
Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.
Il Cavalier rimase costernato

Al par di me difatti :
Concluderò che siamo quattro matti.
E poi di certe cose
Lo so che Dorotea non è capace:
Metti, maestro, orsú l' animo in pace.
(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco
Eccoli qua : d' uopo è arringarli prima.
Virtuosi, cantanti e ballerini (*si mette in mezzo*
Di nuovo presentati *con gran prosopopea*)
Voi sarete al cospetto
D' Abdalà ; sostenervi io vi prometto.

Coro Grazie !

Gre. Ma dei contratti
La metà, già s' intende, – E del corrispondente.

Coro Fate pur voi, maestro. (*alcuni eunuchi annunziano la venuta d'Abdalà. Don Gregorio vedendo comparire il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra*)

SCENA VIII.

ABDALA', DOROTEA *e detti ; poscia* VITTORIA *ed il Cavaliere* EMILIO.

Abd. (*facendo segno di alzarsi*) O quanta gente !

Gre. (Mia moglie, colà dentro ? (*vedendo Dorotea*)
A che far ?... La scrittura !...
Io fo divorzio se così la dura.)

Coro. Eccoci tutti qua. Viva Abdalà !

Gre. Io, generale in capo, a voi presento (*avanzandosi*)
Quest'invitti campioni... Ecco i cantanti,
I suonatori, i cori e tutti quanti.

Mar. O sublime impresario,
Fra questi anco il poeta è necessario.

Abd. Eroi del palco scenico, costei (*additando Vittoria*)
Agli stipendi miei
Ho presa : già cantante è nominata

Coro O fortunata !

Abd. Recate penna, carta e calamaio.

Coro (Ora comincia il guaio.)

Emi. Adunque voi, signora, (*a Vittoria sotto voce*)
Partite per Damasco?
Vit. E che v'importa?
Emi. Lo saprete fra poco.
Abd. (*termina di scrivere*) Eccovi pronta
La scrittura. Leggete, – Pensate, e rispondete.
Emi. Vittoria, pensa. (*sotto voce a Vittoria*)
Vit. (*leggendo*) Ho già deciso. Accetto.
(*Vittoria leva dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde il biglietto dell' appuntamento che le ha inviato Abdalà*
Coro Viva la prima donna! (*battendo le mani*)
Emi. (O mio dispetto!)
Gre. (*dopo aver esitato alquanto, guardando in caguesco Dorotea, alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e prendendo per mano la moglie*)
Or. a noi. – Per altra prima...
V' è mia moglie... Dorotea...
Oh! nel buffo essa è una cima.
Abd. Mi talenta. (*guardando Derotea con intellig.*)
Gre. (*da sè*) Lo sapea. (*facendo un altro sforzo, va a pigliare il più pingue fra i virtuosi*)
Ecco il musico.
Abd. Oh! gli è grasso!
Gre. E quest' altro è il nostro basso. (*il più alto*
Abd. Mi par lungo! *fra i coristi*)
Gre. (*cerca fra la geate*) Ohimè il tenore
Non si trova.
Mar. (*con ironia*) Ha il raffreddore.
Abd. E il tenore è necessario?
Mar. Quanto i lumi ed il sipario.
Gre. Come far?
Emi (*presentandosi*) Signori, udite,
Il tenore, eccolo qua.
Vit. Cavalier! voi pur partite? (*sorpresa e commossa*)
Emi. Sì
Vit. (Lasciarmi egli non sa.)
Abd. Voi cantate?
Coro A perfezione,

Gre. Io l'udii cantar duetti – Con mia moglie,
Abd. Va benone. – Or andate, e ognuno aspetti.
(mentre tutti fanno per incamminarsi, D. Greg. passa vicino a Vitt. vede un biglietto per terra, lo raccoglie e lo legge gridando)
Gre. Contrabbando, contrabbando! – Un biglietto!
(tutti s'arrestano ed ascoltano)
Tutti Che sarà?
Gre. A una donna.
Vit. (Io sto tremando.)
(che si è accorta d' aver perduto il biglietto)
Tutti Leggi leggi...
Gre. Eccomi qua. (*leggendo.*)
» *Con dominò celeste – E nastro nero al petto*
» *Stasera al ballo in maschera v'aspetto – Abdula* »
Coro Viva amore – E il gran conquistatore!
Alcuni A chi diretto è il foglio? (*avvicinandosi*)
Gre. È qui che sta l' imbroglio. *a D. Gre*)
Manca la soprascritta.
Coro È bella in verità.
Vit. (Oh come sono afflitta!)
Abd. (Tace.) (*guardando Vittoria*)
Coro (Che mai sarà?) *tutti rimangono*
Vit. (Ah! gelosia, dispetto *costernati*)
La mente m' acciecò.
Ma fermo ho il mio progetto, – Al ballo il compirò.)
Emi. (Al crudo mio sospetto – Fede prestar non vo'.
L' arcano del biglietto – Al ballo scoprirò.)
Gre. (Ei forse quel biglietto – A Dorotea mandò.
Ma fatto ho il mio progetto:
Al ballo me ne andrò.)
Abd. (Oh! quanti quel biglietto – Timori ridestò!
Io giuro a Maometto – Che ridere ne vo'.)
Dor. (S'è giusto il mio sospetto – Stasera lo saprò;
Ho in testa un bel progetto, – Goder io me la vo'.)
Coro (La storia del biglietto – Non ci volea però!
Un tempo gli è d' aspetto, – Che rovinar ci può.)
Mar. (Che tema da *libretto* – Per man mi capitò!)
Un bel *final* d'effetto – Quivi cavar si può.)

Abd. Si finisca ogni sospetto,
Abbia fine ogni timore.
Dirvi io debbo quel biglietto
A chi scrissi?... (*guardando Vittoria con disin-*
Vit. (*sotto voce ad Abdala*) (Alle dieci ore *voltura*)
Verrò al ballo,
Abd. A una francese (*rimedia*
Che al teatro vidi ier. *alla meglio*)
L' ho smarrito.
Tutti Egli è cortese, – E un compito cavalier.
Abd. Virtuosi, scritturati – Siete tutti.
Tutti Oh! che favor!
Abd. Da doman vi vo' imbarcati – Per Damasco,
Tutti. O protettor!
O impresario onnipotente,
A te propizio Allà.
Viva viva eternamente – La memoria di Abdalà.
Vit., *Emi.* (Un timor arcano ho in mente.
L' alma trepida si sta.)
Gre., *Dor.* (Io finor non credo niente:
Tutto al ballo si saprà.)
Abd. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.
Mar. Alla *stretta* solamente – Il teatro applaudirà.

ATTO TERZO

Salotto attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro Fenice. È la notte della Cavalchina o Veglione.

SCENA PRIMA.

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa. La festa è animatissima.

Coro

Alcuni Oh che bella Cavalchina!
Altri Che giocondo carneval!

Altri Ti conosco, mascherina,
Donne Che rumor!
Uomini Che baccanal!
Donne Ballerem fin domattina.
Tutti Viva viva il carneval!

SCENA II.

VITTORIA *vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.*

Coro Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner;
La tua bella canzonetta – Canta.
Vit. Fiori!.. (*vuol partire*)
Coro Fa il piacer. (*insistendo*)
Alcuni È sì cara!
Altri Tanto gaia! (*circondandola*)
Vit. Io vi voglio compiacer

Canzonetta Veneziana

Son Teresa, la fiorera
Del Sammarco e del Caffè:
Vegnì pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n'è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gó le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette da speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un'erba, gnanca un fior.
Gò un'erbetta e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor.

(*parte rapidamente, alcuni la seguano, altri rimangono*)

SCENA III.

DON GROGORIO *goffamente vestito da turco come Abdalà, colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.*

Gre. Si può dar ! In questo arnese
Don Gregorio ! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto !
Ma... foss'egli indirizzato
A mia moglie, oppure all' altra ?
Dorotea me l' ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.
Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto,
Anche a farmi bastonar
(fa per entrare in teatro)

SCENA IV.

Rientra una quantita di MASCHERE *che vedendo D. Gregori lo circondano credendolo Abdalà.*

Coro Viva il turco !
Gre. Vi ringrazio. *(per andarsene)*
Coro Viva viva il gran Sultano !
Gre. Grazie. basta ; sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh, stanotte a questa festa - Mi fan perdere la testa.
Son qua tutti a salutarmi,
Abdalà creduto io son :
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.
Coro Non partite, – A danzar con noi venite.
Gre. (Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)
Coro Oh che bella Cvalchina,
Che rumor, che baccanal

Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval!
(*partono traendo a forza Don Gregorio*)

SCENA V.

Dorotea *in maschera, col* dominò *descritto nel biglietto di Abdalà.*

Dor. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:
Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m' accosterò. Di tutta l' arte
D' uopo ho sta volta di cui son capace:
La vincerò. Vittoria,
Di rapirti un amante avrò la gloria.
E della tresca tua colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

SCENA VI.

Rientra Don Gregorio *sbuffando senza veder Dorotea.*

Gre. Auff!... sono salvo.
Dor. (È desso.) (*vedendo un turco*)
Gre. (Un *dominò* celeste... (*accorgendosi della maschera*)
Il nastro nero al petto...
È la maschera, quella del biglietto.)
Dor. (Mi guarda.)
Gre. (Mi contempla.)
Dor. Addio bel turco. (*pigliandolo per la mano*)
Gre. Ohimè... che voce è questa!..)
Maschera, ti saluto. (*in falsetto*)
Dor (*passeggiandogli con civetteria*) Bella festa!
Gre. Oh bella, anzi bellissima.
(E mi diverte assai). (*sbadigliando*)
Dor. Ma fra sì vaghe maschere
Sì solo perchè mai?
Gre. A zonzo per le sale – Cerco... una certa tale.
Dor. Conosci queste spoglie? (*con vezzo e malizia*)
Gre. (È proprio lei mia moglie.)

Dor Oh perchè sei tremante?...
Borbotti... Che sarà ?...
Gre. Il caldo soffocante... (*come sopra*)
Ma è nulla... passerà.
Adunque, mia Vittoria, – M' ami davver.
Dor. Signore,
Non è, non è Vittoria – Che a voi disvela amore.
Guardate : è Dorotea (*si leva la maschera*)
Che v' ama...
Gre. (O donna rea !)
E il vostro buon marito ?
Dor. È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone, – Geloso, brontolone ;
Omai s' è fatto vecchio, – Più spirito non ha
Ve 'l dico in un orecchio ; – Ei piú per me non fa.
Gre. (Oh povero Gregorio, – Già sai la verità).
Dor. Io t' amo, o turco.
Gre. (*sbuffando*) Grazie, – Mia cara Dorotea...
(Se parla ancor la strangolo.)
Dor. Te più gentil credea. (*con smorfia di rimprovero*)
Gre. (Marito s' è mai dato
Di me più canzonato !
Quando la moglie infida,
Pazza da ognun si grida,
Noi siam sì buona gente – Che non crediamo niente.
Ma se la moglie istessa – Ve 'l dice, ve 'l confessa,
Allora poi non credere – E gran bestialità.
Oh non ci son più repliche :
L' ha fatta, o me la fa.)
Dor. Se qui fa caldo, in gondola
Andrem su la laguna,
A respirar i zeffiri – Al chiaro della luna.
Gre. (Vuol far la romanzesca...
Oh ! Dorotea stai fresca !...)
Dor. O dolce mio turchetto, – In gondola, o diletto...
Gre. Ma Don Gregorio? ..
Dor. Al diavolo – Lo voglio alfin mandar.

Gre. Ah brutta strega ! al diavolo ?...
Guardami.... (*si smaschera*)
Dor. Oimè ! (*con grido*)
Gre. (*come fuori di se*) Ti par !
Gre. Perversa femmina, – Io stetti all'erta,
Non far la vittima, – Tu sei scoperta,
Lingua di vipera, – La pagherai :
Alfin conoscerti – M' è dato omai.
Non varrà piangere – Nè singhiozzar :
Io voglio subito – Divorzio far.
Dor. Per farti rabbia – Vecchio idîota,
Vestì la maschera – Ch' era a te nota.
Così mi vendico – Della Lisetta ;
E dolce pascersi – Della vendetta.
Impara, o stolido, – Come so far :
Vedi se gli uomini – So abbindolar.

(*Dor. fugge. D. Gre. la segue, ma incontrandosi in altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta*)

SCENA VII.

Il Cav. Emilio *vestito da turco come Abdalà e Don* Gregorio.

Emi. Forse Abdalà che fugge... E quella donna
Con dominò celeste, – Col nastro nero al petto,
Sarà Vittoria, o Dorotea ? Sospetto
Ed incertezza ho in core ;
Qui c' è un arcano che scoprir non posso.
Un doloroso arcano.

SCENA VIII.

Vittoria *con dominò come Dorotea. Vedendo il Cavaliere, e credendolo Abdalà, si cava la maschera.*

Vit. Finor, signore, v' ho cercato invano :
La mia preghiera udite, Un' avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco ; ora mi pento
Del contratto e ne vo lo scioglimento.

Emi. Ami dunque il Cavaliero ?
Vit. L' amo, l' amo immensamente.
Emi. O Vittoria, dici il vero ?
Vit, Il mio labbro mai non mente.
Emi. Chi di me v'ha più felice (*abbracciandola*)
Sulla terra, o mio tesor!
Vit. (Egli è pazzo, che mai dice ? (*svincolandosi*)
Non comprendo nulla ancor.)
Emi. Guarda... (*si smaschera*)
Vit. Emilio !...
Vit. Emi. Alfin mi lice
Esser certa$^{a}_{o}$ del tuo amor.

a 2.

All' amplesso si ritorni : – Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni – Quando amore ci legò.
(*s' ode in teatro un rumore come d' una baruffa, Emi. fa ritirare Vit. e rimette la maschera*)

SCENA IX.

ABDALA' *che trascina pel collo Don* GREGORIO *Il Cavaliere in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l' altro turco ed abbandona Don Gregorio rimanendo oltremodo attonito.*

Abd. (Quivi un turco, un altro là :
Non capisco più com' è.)
Gre. (Che mai dico ?)
Emi, (Che si fa ?)
Abd. Bene !
Emi. Bella !
Gre. Siamo in tre.
Abd. Proprio tre !
Emi. Che ne avverrà ?
a 3 (Siam tre turchi ! Ma, perchè ?
Chi l' imbroglio spiegherà ?)
Abd. (*si precipita improvvisamente su Gre. e lo ghermisce per la gola*)
Questo è certo un tradimento :
Un agguato qui c' è sotto.

Gre. Non stringete l' argomento,
Che l' esofago ho già rotto.
Abd. Chi sei tu ?
Gre Misericordia !
Abd. È una cabala, un tranello.
Emi. O signori, qual discordia ? (*si avanza*)
Gre. Anche quel per soprassello !
Emi. Quella maschera lasciate, (*ad Abd. frapponendosi*)
E le leggi rispettate.
Abd. Eh, che leggi. E un malandrino.
Gre. Non è ver... Oh me meschino !
Emi. Parlar voglio.
Gre Udiamo.
Abd. (*impedendo al Cav. di parlare*) Zitto.
Emi. E perchè ? con qual diritto ?...
Abd. Della spada. (*mettendo mano alla scimitarra*)
Gre. (*tremando tutto*) Ora son fritto.
Emi. Esci ! (*sfidando Abd.*)
Gre. Bravo ! (*sperando svignarsela*)
Abd. Andiamo. (*traendo seco Gre.*)
Gre. (*tutto impaurito guardando attorno*) Zitto !
a 3 O i soldati qui verranno: – Ci faremo imprigionar.
Abd. Se non vieni, io qui ti scanno : (*a Gre.*)
Me l' avete da pagar.
Emi. Questo è certo qualche inganno :
La saprem raccapezzar.
Gre. (*si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate*)
Pace, o turchi ; a voi mi prostro,
Come innanzi a Maometto :
Pria sveliamo il fatto nostro. – Poi...
Emi. Sia pure.
Abd. Io pur l' accetto.
Dite su signori miei, – Perchè qui con quest'arnese ?
Gre. Io dirò...
Emi. Tacer tu dèi.
Gre. Più non fiato.
Emi. Io son cortese.
Punto il cor da gelosia, - Travestito io qui venia

A seguire la mia bella - E scoprir la verità.
Abd. Dici il vero?
Emi. (*a Gre.*) Or tu favella.
Abd. E quest' altro perchè qua?
Gre. Ed io, gramo di marito,
Per cercar l' infida moglie
Alla festa travestito - Apparia con queste spoglie,
Anche turco la briccona - Mi burlò, mi strapazzò.
(Se la posso passar buona,
Mai più in maschera verrò.)
Abd. Ho capito. Ed io ragione
Ad entrambi ora domando
Di codesto... (*minaccia di nuovo* Gre.)
Gre. Colle buone, – Turco mio ti raccomando...
Dell'Italia il sommo Orfeo – Vuoi svenar?
Abd. (O che babbeo!)
Gre. Impresario mio, perdono... (*smascherandosi*)
Abd. E tu dunque? (*ad Emi. senza badare a Gre.*)
Emi. Emilio io sono. (*smascherandosi*)
(*Abd. guarda l'uno e l'altro stupefatto quindi colpito da un'idea*)
Abd, Or so tutto. Fu il biglietto
Che stamane avete letto.
(*Abd. ride sgangheratamente e gli altri pure*)

a 3

Quelle donne, miei signori, - Ci han menato per il naso,
Si finiscano i rumori, - Confessiam che fu un bel caso.
Di tre turchi la baruffa - Si conclude in scena buffa
Ah! ridiamo a dirittura – E n'andiamo via di qua,
Fu bizzarra l' avventura: – Bella, bella in verità.
Abd. Ma le donne?...
Gre. Dorotea – Solo in maschera vedea.
Emi. Sol Vittoria mascherata - Nelle sale ho ritrovata.
Abd. Dunque due?
Gre. ed Emi. Che due!
Abd: Guardatele
Là nel fondo. (*indicando l'interno del teatro*)
Gre. Eccole là.
Emi. Come?

Gre. Io cado dalle nuvole...
Emi. Ambe insieme !
Tutti (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! (*partano*)

SCENA X.

VITTORIA *e* DOROTEA *mascherate, ed una quantità di maschere. Poi* ABDALA', EMILIO *e Don* GREGORIO *mascherati.*

Coro Vieni, Abdalà – Che diavolo,
Son tre ! (*vedendo i turchi*)
Abd. (Che belle scene !) (*torna cogli altri*)
Dor. Sei tu Gregorio ? (*domandando ai tre turchi*)
Vit. (*facendo lo stesso*) Emilio, – Sei tu ?
I 3 Turchi. Son io, son io ! (*ridendo*)
Coro Giorno oggimai si fa, – Partiam, partiam di qua.

SCENA ULTIMA.

MARTELLO *e detti: vedendo i tre turchi non sa a chi parlare.*

Mar. Siam pronti per partir.
Vit. (*smascherandosi*) Io più non vengo.
I 3 Turchi. Che cosa dici mai ? (*smascherandosi*)
Abd. Dunque Vittoria,
Più venire non vuoi meco in Turchia ?
Gre. Prima donna sarà la moglie mia.
Mar. Se il cavaliere non viene,
Io canterò il tenore ; – Val meglio che far versi.
Emi. (*pregando Abd.*) È tutto fatto ?
Vit. Io posso lacerar il mio contratto ?
Abd. (Qui sarà meglio far l'indifferente.)
Sta bene. Siate sposi.
Vit. Che mai dici ?
Abd. Io v' auguro ogni bene.
Coro, Vit., Emi. O $\begin{matrix}\text{lor}\\\text{noi}\end{matrix}$ felici !
Gre. Più non facciam dimora.
Abd. Partiam.
Dor., Gre, Mar. Già sorge la novella aurora. (*partendo*)
(*rimangono Vit. ed Emi. e il Coro in gran parte*)

Emi. Vittoria! (*pigliandola per mano con espansione*)
Vit. Emilio! (*c. s.*)
Emi. Non è sogno il mio!
Lo splendor delle scene – Tu lasci alfine.
Vit. E sol per te, mio bene. (*abbracciandolo*)
Con te trascorrere – Vedrò la vita
Com'onda placida – Per via fiorita;
Il ciel sereno – Sempre vedrò,
Se sul tuo seno – Stretta sarò.
Teco dimentico – Tutte le pene,
Il vano fascino – D'incerte scene;
Felice appieno – Teco sarò.
Se sul tuo seno – Stretta sarò.
Coro Dunque, gentil Vittoria, – Lasci il teatro omai?
Vit. Amici sì.
Coro Ma pèrdono – Oggi le scene assai.
Emi. A me medesmo credere. - Vittoria mia non so.
Caro Eh! sii felice!
Vit. Grazie!
Coro Amore la spuntò.
Vit. Ah! m'abbraccia: io son felice (*abbr. Emi.*)
Quanto esprimere non lice.
Solo è dato al tuo pensiero – Tanto bene misurar.
Per me spira il mondo intero - Pace, giubilo, sorriso..
Ah, l'amore in paradiso – Questa terra può cangiar.
Tutti Sì, l'amore in paradiso
Questa terra può cangiar.

FINE.